

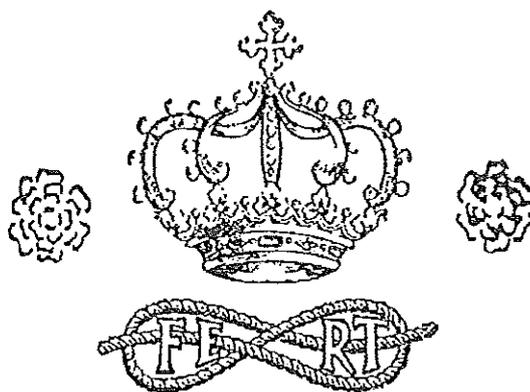
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

RESCISSIONE UNILATERALE DEL TRATTATO DI PACE

10 Febbraio 1947

a cura di: Carlo Morganti

Roma
Ottobre 2012. XXVI



**I QUADERNI DELLA
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO**

**RESCISSIONE UNILATERALE
DEL TRATTATO DI PACE**

10 Febbraio 1947

a cura di: Carlo Morganti

Roma
Ottobre 2012. XXVI

L'Autore fa una completa disamina del Trattato di Pace del 10 Febbraio 1947, che fu un vero e proprio diktat che l'Italia subì, ratificandolo poi nell'Assemblea Costituente con 262 voti favorevoli, 68 contrari e 80 astenuti.

Ma soprattutto tende a distinguere la responsabilità della Repubblica nel renderlo esecutivo, essendo stata oramai abbandonata l'Istituzione Monarchica.

Interessante e dibattuta questione ove ognuno manifesta differenze di pensiero più o meno marcate, a cominciare del voto contrario di Benedetto Croce, Ivanoe Bonomi, Saverio Nitti, Vittorio Emanuele Orlando che accusò Alcide De Gasperi di "cupidigia di servilismo".

Oggi se ne può discutere con più tranquillità, con più buon senso, anche se l'amarezza persiste.

*Il Presidente
Prof. Dott. Pier Luigi Duvina*

ESORDIO

L'Italiana Stirpe è giunta all'anno zero pertanto o rigenererà, e molto presto, se stessa nella restaurata Istituzione Risorgimentale e Sociale oppure sparirà per sempre dal consesso umano.

Quanti siano gli Italiani consci di tale contingenza non è dato sapere, ma quei pochi, che siano, sentono il connaturato dovere di nulla tralasciare perché questo evento non abbia a verificarsi non solo per spirituale auto-tutela, ma anche perché dalla sparizione dell'Entità italiana ne verrebbe a soffrire la Civiltà mondiale, che, privata del millenario italico riverbero, intravede solo l'arido futuro mercantilista.

L'origine di questa italiana agonia trova il suo avvio dalla perdita della seconda guerra mondiale, non tanto per la sconfitta, ma per il modo con cui fu ufficializzata.

Non poteva essere diversamente; infatti, dissolto il Governo e l'Istituzione, che congiuntamente per più di venti anni avevano guidato l'Italia persistendo il primo sino all'estremo sacrificio ed eliminato successivamente la seconda, non erano rimasti che i sottomessi sostenitori del malsano *mondialismo* esultanti dell'inaspettata occasione per la quale agivano da tempo.

Il "*Trattato di Pace del 10 febbraio 1947*", con la relativa approvazione parlamentare, fu il concreto ufficiale inizio del disfaccimento italiano, che sempre più è andato eccettuandosi con i successivi e continui incatenanti accordi che legano e non solo l'Italia, ma l'Europa ed il mondo intero agli interessati poteri internazionali privi di ogni scrupolo.

In data odierna, per l'Italia, non può considerarsi pensiero politico imparziale se non quello che opera intensamente per l'abrogazione del detto Trattato.

Oggetto della presente trattazione non sono le circostanze storiche della resa incondizionata scaturita dalle negoziazioni di Cassibile e datata 8 settembre 1943 neppure se tali contrattazioni furono scelte errate o no più o meno motivate, che certamente crearono le premesse che influenzarono successivamente sulla Sovranità dello Stato d'Italia e sulla gestione politica dello Stato stesso, in quanto un evento commesso per errore o con convinzione di operare bene o perché forzato non scioglie l'esecutore dalla

coordinazione degli avvenimenti, ma tali considerazioni su riportate devono riguardare la resa e non il Trattato di Pace, che venne a seguire.

E' necessario adoperarsi per risollevarsi l'Italia dall'attuale decadenza nazionale, che solo in una monarchia, liberata dalla scusante storica e volta ad un futuro sociale, può ridare all'Italia virtù e dignità avverso un sistema repubblicano importato ed imposto.

La "*diminutio*" della Sovranità dello Stato d'Italia dalla storiografia repubblicana, che tale "*diminutio*" cela anche nella necessaria collaborazione internazionale, viene fatta risalire in tutuno ai due avvenimenti: - Resa incondizionata dell'8 settembre 1943 e Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 fondendoli come un solo conseguente evento, successivo pure alla cosiddetta ingiustificata guerra e del tutto si giunge persino a responsabilizzare il Sovrano Vittorio Emanuele III di Savoia.

Si è giunti al punto fermo del presente Tema, esattamente: - la Resa incondizionata con il relativo 8 settembre 1943 e il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 sono due avvenimenti storici ben distinti e separati **nelle circostanze e nel tempo** e se la resa provocò il tracollo bellico e creò le premesse fu però il Trattato di Pace che **produsse e datò ufficialmente** l'eclisse della Sovranità statale italiana nella considerazione che fu proprio la repubblica a mutilare la sovranità dello Stato dal momento che il referendum istituzionale aveva già allontanato la Monarchia dagli obblighi istituzionali e statali.

Con questa attenta valutazione si libera automaticamente la Monarchia dalla responsabilità della restrizione contemporanea della Sovranità dello Stato d'Italia essendone stata artefice la stessa repubblica, **cosa ampiamente confermata dallo stesso discorso di Alcide De Gasperi a Parigi e dagli eventi successivi.**

A tal punto si comprova la difficoltà di definire la responsabilità umana circa gli eventi finali del secondo conflitto mondiale con il ricordare l'ipotesi storica della determinazione di Benito Mussolini, con la Repubblica Sociale Italiana, di giungere lui e non altri al tavolo della Pace per sostenere le ragioni d'Italia e forse, tra i tanti altri motivi, questa sua volontà contribuì principalmente a provocarne l'assassinio con la connessa sparizione di documenti comprovanti chi volle veramente la seconda guerra mondiale nella

quale l'Italia, da intrighi internazionali, vi fu attratta nella ingenua persuasione delle istituzioni dell'epoca. (NOTA N. 1)

Il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 tra l'Italia e gli Stati avversi della seconda guerra mondiale - 1940 / 1945 – fu possibile renderlo esecutivo solo con la delibera parlamentare di accettazione in sede all'Assemblea Costituente repubblicana del 31 luglio 1947 .

E' necessario però a tal proposito puntualizzare altri dati, forse poco noti, allo scopo di chiarire definitivamente come si svolsero le formalità, che portarono all'accettazione di quel Trattato, che purtroppo pesa ancora sulla politica interna ed estera d'Italia.

Il Marchese Antonio Meli di Soragna, estromesso durante il ventennio dal Ministro degli Esteri dell'epoca, Galeazzo Ciano, fu riammesso in carica dopo il crollo del fascismo e per anzianità, riconoscendogli il titolo di Ambasciatore, venne a trovarsi primo nei ruoli del Ministero, e quindi incaricato dal Ministro degli esteri Sforza a firmare per l'Italia il Trattato di Parigi denominato "*Trattato di Pace*" che in realtà rappresentò un Diktat.

La sera del 10 febbraio 1947 il Marchese Soragna, dopo avere firmato l'atto conseguente alla resa incondizionata ed allo scopo di dare autenticità alla firma apposta e non disponendo del sigillo statale repubblicano, ritenne opportuno contrassegnare il documento con il proprio anello dotato dello stemma di famiglia di Marchese (NOTA N. 2) e non potendo effettuare alcuna dichiarazione, per preventivo divieto, l'ambasciatore patè solo dichiarare che la **propria firma doveva ritenersi valida**, secondo il diritto internazionale, solo se **"l'Assemblea Costituente italiana, riunita in sede parlamentare, avesse ratificato il Trattato"** .

La ratifica e quindi l'accoglimento del Trattato, per renderlo esecutivo, avvenne con 262 voti favorevoli, 68 contrari e 80 astenuti e si opposero Benedetto Croce, Ivanoe Bonomi, Saverio Nitti, Vittorio Emanuele Orlando, Presidente della Vittoria della prima guerra mondiale ove alla Conferenza della Pace di Versailles conìò la celebre frase "*vittoria mutilata*" e nel corso del suo intervento oratorio del 31 luglio 1947, votando contro il riconoscimento del Trattato, inveì contro Alcide de Gasperi accusandolo di "*cupidigia di servilismo*" riferendosi alla sua partecipazione nella Conferenza della Pace tenutasi al Palazzo del Lussemburgo, sede del Senato francese,

ove erano state discusse le direttive per i Trattati da imporre alle Nazioni soccombenti.

Così comprovato che la perdita della Sovranità dello Stato, di cui soffre oggi l'Italia, è nata con la stessa repubblica. e nessuna partecipazione grava sulla Monarchia, che può essere coinvolta negli eventi che provocarono la capitolazione bellica italiana, ma non può essere accusata della ufficializzazione della "*diminutio*" della sovranità italiana che nella sede del tavolo della pace poteva benissimo essere salvaguardata, come era nella volontà di Benito Mussolini, ma Alcide De Gasperi, non all'altezza né del compito né del sentimento, non si adoperò abbastanza a tal riguardo, come risulta evidenziato dalla contestazione, in sede di Assemblea Costituente, di Vittorio Emanuele Orlando.

Liberata, nel tempo storico, la Monarchia dal suo esposto avvenimento assai più grave della resa, la quale era solo un atto terminale di guerra anche se attuato in modo triste e dibattuto che però non privava lo Stato della propria dignità vitale a guerra terminata, ci si deve soffermare sul Trattato di Pace quale tempo concreto da cui avviare la restaurazione istituzionale della politica italiana e l'ambiente monarchico, così affrancato dai recenti pregiudizi storici, è in condizione primaria e ottimale per riavviare la rinascita italiana in modo autonomo e sulla scia delle sue tradizioni.

D I K T A T U S C I R E D A L T R A U M A

“Italy, having surrendered unconditionally, signed terms of Armistice”

*“L’Italia si è arresa senza condizioni,
anche se essa ha usato il termine di Armistizio”*

ART. 22 DELL’ARMISTIZIO LUNGO

”Il governo e il popolo italiano eseguiranno prontamente ed efficacemente tutti gli ordini delle Nazioni Unite “... nella clausola...”l’Italia sarebbe stata priva, di qualsiasi libertà e potere in materia di politica estera. Essendo un Paese sconfitto ogni suo atto internazionale sarebbe stato soggetto al beneplacito dei vincitori.”

DAL TRATTATO

Premessa capoverso 2°

Il trattato di pace definitivo è un atto di natura unilaterale imposto all’Italia e accettato dal suo governo postbellico, in esso l’Italia riconobbe il principio di avere

“ intrapreso una guerra di aggressione ”

[NOTA N.1)

Le clausole hanno carattere punitivo mutilazioni del territorio nazionale, rinuncia alle colonie, gravose riparazioni di guerra, limitazione della sovranità dello Stato, divieti per gli armamenti anche solo difensivi, restrizioni di infinta natura;
Tute le clausole furono dall’Italia accettate

SENATORE A VITA GIULIO ANDREOTTI

Il Tempo del 14 aprile 2003

”l’Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946 è illegale perché le elezioni avvennero in regime di occupazione militare straniera e soltanto col permesso dello straniero occupante ”

CAV. GR. CR. AVV. FRANCO MALNATI

Bergamonarchia - gennaio 2012 n. 252 pag. 1

“Non fu un Armistizio; bensì una resa imposta dal vincitore al vinto “

MAGISTRATO Cav. Gr. Cr. SALVATORE MACCA

Presidente Corte di Appello di Brescia

Presidente on. Aggiunto della Corte Suprema di Cassazione

“ Denunciare il Diktat del 1947 ! “

“ Imposto all’Italia dai suoi stessi - alleati ! ? “

Il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947, composto da 182 pagine, 90 articoli e 16 note annesse, non fu un armistizio, ma, per infiniti motivi, fu un Diktat, le cui deprimenti intimidazioni non trovarono alcuna tenace confutazione sia nelle numerose sedi della trattativa che nella sede costituente ed infine in sede ONU. ma furono interamente approvate e come tali influenzarono, influenzano e continueranno ad influenzare negativamente la vita della nazione **fino a quando mancherà la volontà politica nazionale abolitrice.**

Un pugile colpito duramente al mento cade svenuto privo di forze e deve passare del tempo prima che possa riprendere i propri sensi e rientrare così nel fervore delle proprie forze.

Identica realtà oggettiva per la Nazione quando, battuta da eventi disastrosi, la collettività cade in deliquio però, a differenza della persona fisica, non è sufficiente il trascorrere del tempo, ma è necessario che scompaiono quei presupposti, che provocarono il trauma. Solo il ricostituirsi delle condizioni equilibrate esistenti prima della percossa costituisce la grazia restauratrice dell'equilibrio nazionale; infatti mancando tali eventi restauratori il trauma perdura indefinitamente, specialmente quando i colpi continuano ad essere inferti con la conseguente maggiore necessità di eliminare la causa percuotente.

Senza la minima volontà di polemizzare, ma solo rimanendo nella pura constatazione dei fatti accaduti, la data del 25 luglio 1943 distrusse l'Amministrazione pubblica dello Stato dell'Italia, successivamente l'8 settembre 1943 distrusse la Forza Armata ossia la muscolatura della Nazione, il Referendum Istituzionale del 1946 privò l'Italia della sua naturale Istituzione e l'Assemblea Costituente repubblicana dette il colpo determinante, che produsse il trauma della Nazione italiana, la quale cadde nel sopore interminabile, di cui le forze avverse approfittano per condurre questo corpo in fiacchito, che ora solamente ansima, alla morte dissolutiva dell'Entità-Stato d'Italia.

La Costituzione della Repubblica, nata dalla cosiddetta resistenza, è una normativa partigiana d'imposizione straniera non diretta a tutelare l'intera comunità nazionale, ma esclude dalla vita collettiva la parte umana migliore, intesa tale, per tradizionali sentimenti storici e sociali e da questo declino è necessario e doveroso liberare l'Entità italiana.

Le cosiddette “*liberalizzazioni*” non sono altro che furti alla collettività di beni e servizi, che, attivi nella gestione dello Stato, vengono, nella privatizzazione, depauperati dei loro introiti e portati al tracollo oppure posti al trasferimento oltre frontiera nelle mani di lobby, le quali fraudolentemente li gestiscono al fallimento a beneficio delle altre attività forestiere.

Lo smantellamento nazionale, imposto dalla sudditanza alle interessate direttive straniere, non trascura nemmeno la preparazione culturale, storica, etica, religiosa, riproduttiva-famigliare, economica e ovviamente difensiva dello Stato italiano.

Quindi per uscire dal trauma è necessario restaurare le Istituzioni primarie sulla scia dell’esperienza risorgimentale e sociale, liberate dalle pastoie straniere e dalle scorie “*italiote*” imposte a seguito della sconfitta bellica, dalla quale è necessario riscattarsi per ridare all’Italia la sua vitalità.

Il Presidente del Parlamento Europeo On.Jerzy BUZEK, con nota 105.917 del 12 maggio 2010 in risposta ad una Istanza inviata a tal proposito, indirettamente, ma chiaramente, evidenzia che ogni iniziativa al riguardo è di competenza degli Organi Istituzionali Parlamentari esclusivamente italiani.

Il Trattato di Pace è sorto e si è sviluppato attraverso un intenso e complesso lavoro senz’altro nemmeno ultimato e gli elaborati, in proposito, quali: - entrata in guerra, conduzione della guerra, termine della guerra e trattativa finale, sono cospicui e voluminosi, ma le fasi fondamentali e importanti, per l’intento della presente esposizione, si **restringono** nei tre eventi:

- DISCORSO - di Alcide De Gasperi a Parigi;
- APPROVAZIONE - del Trattato in sede dell’Assemblea Costituente ,
- DELIBERAZIONE dell’ONU - dell’anno 1949, la quale dispose l’abolizione di tutte le colonie italiane comprese quelle istituite prima della seconda guerra mondiale. **(NOTA N. 4)**

Il programma di smembramento dell’Entità italiana, da parte delle forze avverse, iniziò sin dalla fine della prima guerra mondiale con l’opposizione, specialmente da parte inglese, al riconoscimento di italianità delle terre irredente identificate nella regione Dalmazia e la politica istituzionale-sociale del ventennio cercò di difendersi e rimediare a tale negatività, ma la sconfitta della seconda guerra

mondiale favori, sempre a danno dell'Italia, la creazione dello Stato jugoslavo, del quale la lungimiranza disfattistica internazionale intravedeva la dissoluzione con la creazione di nuovi piccoli Stati a danno definitivo degli interessi unitari, territoriali e politici italiani

La stessa sorte dissolutiva jugoslava sta maturando per l'Italia con il suo impoverimento esistenziale e con il meticciamiento immigratorio e con la denatalità, sicuri preludi alla multi etnia, premessa alla dissoluzione della compattezza umana e territoriale quindi dispersione definitiva dello Stato e dell'Entità italiana.

Alle specifiche sopra esposte enunciazioni seguono, in conclusione della presente trattazione:

- L'INTERPRETAZIONE giuridica relativa ai Trattati;
- PERCHE' s'indirizza il presente argomento abolitivo alla
"Consulta dei Senatori del Regno";

IL DISCORSO di ALCIDE DE GASPERI

Conferenza della Pace
Palazzo del Lussemburgo
Sede del Senato francese
Parigi

Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: e soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa considerare come imputato e l'essere citato qui dopo che i più influenti di voi hanno già formulato le loro conclusioni in una lunga e faticosa elaborazione.

Non corro io il rischio di apparire come uno spirito angusto e perturbatore, che si fa portavoce di egoismi nazionali e di interessi unilaterali?

*Signori, è vero: ho il dovere innanzi alla coscienza del mio Paese e per difendere la vitalità del mio popolo di parlare come italiano; ma sento la responsabilità e il diritto di parlare anche come **democratico antifascista**, come **rappresentante della nuova Repubblica** che, armonizzando in sé le aspirazioni unitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universaliste del Cristianesimo e le speranze **internazionaliste** dei lavoratori. è tutta rivolta verso quella pace duratura e ricostruttiva che voi cercate e verso quella cooperazione fra i popoli che avete il **compito di stabilire**.*

*Ebbene, permettete che vi dica con la franchezza che un alto senso di responsabilità impone in quest'ora storica a ciascuno di noi, questo trattato è, nei confronti dell'Italia, estremamente duro; ma se esso tuttavia fosse almeno uno strumento ricostruttivo di cooperazione internazionale, il sacrificio nostro avrebbe un compenso: l'Italia che entrasse, sia pure **vestita del saio del penitente**, nell'ONU, sotto il patrocinio dei Quattro, tutti d'accordo nel proposito di bandire nelle relazioni internazionali l'uso della forza (come proclama l'articolo due dello Statuto di San Francesco [...!...?]) in base al "principio della sovrana uguaglianza di tutti i Membri", come è detto allo stesso articolo, tutti impegnati a garantirsi vicendevolmente "l'integrità territoriale e l'indipendenza*

politica”, tutto ciò potrebbe essere uno spettacolo non senza speranza e conforto. L'Italia avrebbe subito delle sanzioni **per il suo passato fascista**, ma, messa una pietra tombale sul passato, tutti si ritroverebbero eguali nello spirito della nuova collaborazione internazionale.

Si può credere che sia così ?

Evidentemente ciò è nelle vostre intenzioni, ma il testo del trattato parla un altro linguaggio.

*In un congresso di pace è estremamente antipatico parlare d'armi e di strumenti di guerra. Vi devo accennare, tuttavia, perché nelle precauzioni prese dal trattato contro un presumibile riaffacciarsi di un pericolo italiano si è andati tanto oltre da rendere precaria la nostra **capacità difensiva connessa con la nostra indipendenza**.*

Mai, mai nella nostra storia moderna le porte di casa furono così spalancate, mai le nostre possibilità di difesa così limitate. Ciò vale per la frontiera orientale come per certe rettifiche dell'occidentale ispirate non certo ai criteri della sicurezza collettiva.

Né questa volta ci si fa balenare la speranza di Versailles, cioè il proposito di un disarmo generale, del quale il disarmo dei vinti sarebbe solo un anticipo.

Ma in verità più che il testo del trattato, ci preoccupa lo spirito; esso si rivela subito nel preambolo.

*Il primo considerando riguarda la guerra di aggressione (NOTA N.1) e voi lo ritroverete tale quale in tutti i trattati coi così detti ex satelliti; ma nel secondo considerando che riguarda la **cobelligeranza** voi troverete nel nostro un apprezzamento sfavorevole che cercherete invano nei progetti per gli Stati ex nemici.*

Esso suona: “Considerando che sotto la pressione degli avvenimenti militari, il regime fascista fu rovesciato.”

Ora non v'ha dubbio che il rovesciamento del regime fascista non fu possibile che in seguito agli avvenimenti militari, ma il

rivolgimento non sarebbe stato così profondo, se non fosse stato preceduto dalla lunga cospirazione dei patrioti che in Patria e fuori agirono a prezzo di immensi sacrifici, senza l'intervento degli scioperi politici nelle industrie del nord, senza l'abile azione clandestina degli uomini dell'opposizione parlamentare antifascista (ed è qui presente uno dei suoi più fattivi rappresentanti) che spinsero al colpo di Stato. Rammentate che il comunicato di Postdam del 2 agosto 1945 proclama: "L'Italia fu la prima delle Potenze dell'Asse a rompere con la Germania, alla cui sconfitta essa diede un sostanziale contributo ed ora si è aggiunta agli alleati nella guerra contro il Giappone." [NOTA N.3] "L'Italia ha liberato se stessa dal regime fascista e sta facendo buoni progressi verso il ristabilimento di un Governo e Istituzioni democratiche."

Tale era il riconoscimento di Postdam.

Che cosa è avvenuto perché nel preambolo del trattato si faccia ora sparire dalla scena storica il popolo italiano che fu protagonista?

Forse che un governo designato liberamente dal popolo, attraverso l'Assemblea Costituente della Repubblica, merita meno considerazione sul terreno democratico?

*La stessa domanda può venir fatta circa la formulazione così stentata ed agra della cobelligeranza: "Delle Forze armate italiane hanno preso parte attiva alla guerra contro la Germania". Delle Forze? Ma si tratta di tutta la **marina da guerra**, di centinaia di migliaia di militari per i servizi di retrovia, del "Corpo Italiano di Liberazione"; trasformatosi poi nelle divisioni combattenti e "last but not least" dei **partigiani autori soprattutto dell'insurrezione del nord**.*

Le perdite nella resistenza contro i tedeschi, prima e dopo la dichiarazione di guerra, furono di oltre centomila uomini tra morti e dispersi, senza contare i militari e civili vittime dei nazisti nei campi di concentramento ed i cinquantamila patrioti caduti nella lotta partigiana.

Diciotto mesi durò questa seconda guerra, durante i quali i tedeschi indietreggiarono lentamente verso nord spogliando, devastando distruggendo quello che gli aerei non avevano abbattuto.

Il rapido crollo del fascismo dimostrò esser vero quello che disse Churchill: "Un uomo, un uomo solo ha voluto questa guerra" (NOTA N. 1) e quanto fosse profetica la parola di Stimson, allora Ministro della guerra americano: "La resa significa un atto di sfida ai tedeschi che avrebbe cagionato al popolo italiano inevitabili sofferenze."

Ma è evidente che, come la prefazione di un libro, anche il preambolo è stato scritto dopo il testo del trattato, e così bisognava ridurre, attenuare il significato della partecipazione del popolo italiano ed in genere della cobelligeranza perché il preambolo potesse in qualche maniera corrispondere agli articoli che seguono.

Infatti dei 78 articoli del trattato la più parte corrisponde ai due primi considerando, cioè alla guerra fascista e alla resa: nessuno considerando della cobelligeranza, la quale si ritiene già compensata coll'appoggio promesso all'Italia per l'entrata nell'ONU; compenso garantito anche a Stati che seguirono o poterono seguire molto più tardi l'esempio dell'Italia antifascista.

Il carattere punitivo del trattato risulta anche dalle clausole territoriali. E qui non posso negare che la soluzione del problema di Trieste implicava difficoltà oggettive che non era facile superare. Tuttavia anche questo problema è stato inficiato fin dall'inizio da una psicologia di guerra, da un richiamo tenace ad un presunto diritto del primo occupante e dalla mancata tregua fra le due parti più direttamente interessate.

Mi avete chiamato a Londra il 18 settembre 1945. Abbandonando la frontiera naturale delle Alpi e per soddisfare alle aspirazioni etniche jugoslave, proposi allora la linea che Wilson aveva fatta propria quando, il 23 aprile 1919, nella Conferenza della Pace a Parigi invocava "Una decisione giusta ed equa; non già una decisione che eternasse la distinzione tra vincitori e vinti."

Proponevamo inoltre che il problema economico della Venezia Giulia venisse risolto internazionalizzando il porto di Trieste e creando una collaborazione col porto di Fiume e col sistema ferroviario Danubio-Sava-Adriatico.

Era naturalmente inteso che si dovesse introdurre parità e reciprocità nel trattamento delle minoranze, che Fiume riavesse lo

status riconosciuto a Rapallo, che il carattere di Zara fosse salvaguardato.

Il giorno dopo, Signori Ministri, avete deciso di cercare la linea etnica in modo che essa lasciasse il minimo di abitanti sotto dominio straniero; a tale scopo disponeste la costituzione di una Commissione d'inchiesta. La commissione lavorò nella Venezia Giulia per 28 giorni. Il risultato dell'inchiesta fu tale che lo stesso, chiamato a Parigi a dire il mio avviso il 3 maggio 1946, ne approvai, sia pure con alcune riserve, le conclusioni di massima. Ma i rappresentanti jugoslavi, con argomenti di sapore punitivo, sul possesso totale della Venezia Giulia e specie di Trieste.

Cominciò allora l'affannosa ricerca del compromesso e, quando lasciai Parigi, correva voce che gli Anglo-Americani, abbandonando le linee etniche, si ritirassero su quella francese.

Questa linea francese era già una linea politica di comodo, non più una linea etnica nel senso delle decisioni di Londra, perché rimanevano nel territorio slavo 180.000 italiani e in quello italiano 59.000 slavi; soprattutto essa escludeva dall'Italia Pola, e le città minori della costa istriana occidentale ed implicava quindi per noi una perdita insopportabile. Ma per quanto inaccettabile, essa era almeno frontiera italo-jugoslava che aggiudicava Trieste all'Italia.

*Ebbene, che cosa è accaduto sul tavolo del compromesso durante il giugno, perché il 3 luglio il Consiglio dei Quattro rovesciasse le decisioni di Londra e facesse della linea francese non più la frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia, ma quella di un cosiddetto "Territorio libero di Trieste" con particolare statuto internazionale? Questo rovesciamento fu per noi una amarissima sorpresa e provocò in Italia la più profonda reazione (NOTA N. 5) e nessun sintomo, nessun cenno poteva autorizzare gli autori del compromesso a ritenere che avremmo assunto la benché minima corresponsabilità di una simile soluzione che incide nelle nostre carni e mutila la nostra integrità nazionale. Appena avuto sentore di tale minaccia il 30 giugno telegrafavo ai Quattro Ministri degli Esteri la **pressante preghiera** di ascoltarmi dichiarando di volere assecondare i loro sforzi per la pace, ma mettendoli i guardia contro espedienti che sarebbero causa di nuovi conflitti. La soluzione internazionale, dicevo, com'è progettata, non è accettabile e*

specialmente l'esclusione dell'Istria occidentale fino a Pola causerà una ferita insopportabile alla coscienza nazionale italiana

La mia preghiera non ebbe risposta e venne messa agli atti. Oggi non posso che rinnovarla, aggiungendo degli argomenti che non interessano solo la nostra nazione, ma voi tutti che siete ansiosi della pace del mondo.

Il Territorio libero, come descritto dal progetto, avrebbe una estensione di 783 Km² con 334.000 abitanti concentrati per 3/4 nella città capitale. La popolazione si comporrebbe, secondo il censimento del 1921, di 266.000 italiani, 49.501 slavi, 18.000 altri. Lo Stato sarebbe tributario della Jugoslavia e dell'Italia in misura eguale per la forza elettrica, comunicherebbe con il suo hinterland con tre ferrovie slave ed una italiana. Le spese necessarie per il bilancio ordinario sarebbero da 5 a 7 miliardi; il gettito massimo dei tributi potrebbe toccare il miliardo.

Trieste ed il suo porto dall'Italia hanno avuto dal 1919 al 1938 larghissimi contributi per opere pubbliche e le industrie triestine come i cantieri, le raffinerie, le fabbriche di conserve, non solo sorte in seguito a facilitazioni, esenzioni fiscali, sussidi (anche le linee di navigazione), ma sono vincolate tutte ai mercati italiani. Già ora il trattato proietta la sua ombra sull'attività produttiva di Trieste perché non si crede alla vitalità della sistemazione e alla sua efficienza economica. Come sarà possibile, obietano i triestini mantenere l'ordine in uno Stato non accetto né agli uni né agli altri, se oggi ancora gli Alleati, che pur vi mantengono forze notevoli, non riescono a garantire la sicurezza personale?

Il problema interno è forse il più grave. Ogni gruppo etnico chiederebbe soccorso ai suoi e le lotte si complicherebbero col sovrapporsi del problema sociale, particolarmente acuto e violento in situazioni come quelle di un emporio commerciale e industriale. Come farà l'ONU ad arbitrare e ad evitare che le lotte politiche interne assumano carattere internazionale?

Voi rinserrate nella fragile gabbia d'uno statuto i due contendenti con ragioni scarse e copiosi diritti politici e voi pretendete che non vengano alle manie non chiamino in aiuto gli slavi, schierati tutti all'intorno a 8 chilometri di distanza, e gli italiani che tendono il braccio attraverso un varco di due chilometri?

Ovvero pensate davvero di fare del porto di Trieste un emporio per l'Europa Centrale? Ma allora il problema è economico e non politico. Ci vuole una compagnia, un'amministrazione internazionale, non uno Stato; un'impresa con stabili basi finanziarie, non una combinazione giuridica collocata sulle sabbie mobili della politica!

Per correre il rischio di tale non durevole espediente, voi avete dovuto aggiudicare l'81 % del territorio della Venezia Giulia agli jugoslavi (ed ancora essi se ne lagnano come di un tradimento degli Alleati, e cercano di accaparrare il resto a mezzo di formule giuridiche costituzionali del nuovo Stato); avete dovuto far torto all'Italia rinnegando la linea etnica, avete abbandonato alla Jugoslavia la zona di Parenzo - Pola, senza ricordare la Carta Atlantica che riconosce alle popolazioni il diritto di consultazione sui cambiamenti territoriali, anzi ne aggravate le condizioni stabilendo che gli italiani della Venezia Giulia passati sotto la sovranità slava che opteranno per conservare la loro cittadinanza, potranno entro un anno essere espulsi e dovranno trasferirsi in Italia abbandonando la loro terra, le loro case, i loro averi, che più? i loro beni potranno venire confiscati e liquidati, come appartenenti a cittadini italiani all'estero, mentre l'italiano che accetterà la cittadinanza slava sarà esente da tale confisca.

L'effetto di codesta vostra soluzione è che, fatta astrazione dal Territorio libero, 180.000 italiani rimangono in Jugoslavia e 10.000 slavi in Italia (secondo il censimento del 1921) e che il totale degli italiani esclusi dall'Italia, calcolando quelli di Trieste, è di 446.000; né per queste minoranze avete minimamente provveduto, mentre noi in Alto Adige stiamo preparando una generosa revisione delle opzioni ed è già stato raggiunto un accordo su una ampia autonomia regionale da sottoporsi alla Costituente.

A qual pro dunque ostinarsi in una soluzione che rischia di creare nuovi guai, a qual pro voi vi chiuderete gli orecchi alle grida di dolore degli italiani dell'Istria – ho presente una sottoscrizione di Pola – che sono pronti a partire, ad abbandonare terre e focolari pur di non sottoporsi al nuovo regime (NOTA N.5)

Lo so, bisogna fare la pace, bisogna superare la stasi, ma se avete rinviato di un anno la questione coloniale (NOTA N. 4), non avendo trovato una soluzione adeguata, come non potreste fare

altrettanto per la questione giuliana? C'è sempre tempo per commettere un errore irreparabile. Il Trattato sta in piedi anche se rimangono aperte alcune clausole territoriali. E' una pace provvisoria: ma anche da Versailles a Cannes si dovette procedere per gradi. Altre questioni rimangono aperte o sono risolte nel Trattato negativamente. Non posso ritenere, per esempio, che i nostri rapporti con la Germania si possano considerare definiti con l'art.67 di codesto Trattato, il quale impone all'Italia la rinuncia a qualsiasi reclamo, compresi i crediti contro la Germania e i cittadini germanici fino alla data dell'8 maggio 1945, dopo cioè che l'Italia era in guerra con la Germania da diciannove mesi.

*I nostri tecnici calcolano a circa 700 miliardi di lire, cioè a circa 3 miliardi di dollari, la somma che possiamo reclamare dalla Germania per il periodo della cobelligeranza; e noi ci dovremmo semplicemente rinunciare? Non può essere questo un provvedimento definitivo; bisognerà pur riparlarne quando si farà la pace con la Germania: e allora non è questo un altro argomento per provare che il completo assestamento d'Europa non può avvenire che dopo la pace con la Germania? Stabiliamo le basi fondamentali del Trattato; ***l'Italia accetterà di fare i sacrifici che può.****

Mettiamoci poi a tavolino, noi e gli jugoslavi in prima linea, e cerchiamo un modo di vita, una collaborazione, perché senza questo spirito le formule del Trattato rimarranno vuote.

Non è a dire con ciò che per tutto il resto il Trattato sia senz'altro accettabile.

Alcune clausole economiche sono durissime. Così per esempio l'art.69 che concede ad ogni Potenza Alleata o Associata il diritto di sequestrare, ritenere o liquidare tutti i beni italiani all'estero, salvo restituire la eventuale quota eccedente i reclami delle Nazioni Unite. L'applicazione generale di tale articolo avrebbe conseguenze insopportabili per la nostra economia. Ci attendiamo che tali disposizioni vengano modificate soprattutto se – come non dubito – si darà modo ai miei collaboratori di esprimersi a fondo su questo come su ogni altro argomento, in seno alle competenti Commissioni. Così ancora all'art. 62 ci si impone una rinuncia contraria al buon diritto e alle norme internazionali, la rinuncia cioè a qualsiasi credito derivante dalle Convenzioni sul trattamento dei prigionieri.

Logica conseguenza della cobelligeranza è anche che a datare dal 13 ottobre 1943 lo spirito con cui devono essere regolati i rapporti economici tra noi e gli Alleati sia diverso. Non si tratta più di spese di occupazione, previste all'epoca dell'armistizio per un breve periodo, ma di spese di guerra sul fronte italiano. Ad esse il Governo italiano vuole contribuire nei limiti delle sue possibilità economiche, ma nei modi che di tale capacità tengano conto.

*In quanto alle riparazioni, pur essendo disposti a **sopportare sacrifici**, dobbiamo escludere che si facciano gravare sull'economia italiana oneri imprecisati e per un tempo indeterminato e nei riguardi dei territori ceduti o liberati si dovrà tener conto degli enormi investimenti da noi fatti per opere pubbliche per lo sviluppo culturale e materiale di tali Paesi. Se le clausole del trattato ci venissero imposte nella loro totalità e crudezza, noi, firmando, commetteremmo un falso perché l'Italia, nel momento attuale, con una diminuzione dei salari reali di oltre il 50 % e del reddito nazionale di oltre il 45, ha già visto ridurre la sua capacità di produzione fino al punto da non potere acquistare all'estero le derrate alimentari e le materie prime. Ulteriori peggioramenti provocherebbero il caos monetario, l'insolvenza e la perdita della nostra indipendenza economica.*

A che ci gioverebbe allora essere ammessi ai benefici del Consiglio economico e sociale dell'ONU?

Prendiamo atto con soddisfazione che nella Conferenza dei Quattro – seduta del 10 maggio – la proposta di affidare all'Italia sotto forma di amministrazione fiduciaria le sue colonie ha incontrato consensi.

Confidiamo che tale assenso trovi pratica applicazione nel momento di deliberare. In tale attesa, purché non si chiedano rinunce preventive, non facciamo obiezioni al rinvio né al prolungamento dell'attuale regime di controllo militare in quei territori. Ma noi ci attendiamo che l'amministrazione di quei territori durante l'anno di proroga sia, in conformità della legge internazionale, affidata almeno per un'equa parte ai funzionari italiani, sia pure sotto il controllo delle autorità occupanti. E facciamo viva istanza perché decine e decine di migliaia di profughi della Libia, Eritrea e Somalia che vivono in condizioni angosciose in

Italia o in campi di concentramento della Rhodesia o nel Kenya possano ritornare alle loro sedi.

Circa le questioni militari, le nostre obiezioni potranno più propriamente essere esposte nella Commissione rispettiva. Basti qui riaffermare che la flotta italiana, dopo essersi data tutta alla cobelligeranza e avere operato in favore della causa comune per tre anni fino a tutt'oggi sotto propria bandiera agli ordini del Comando Supremo del Mediterraneo, non può oggi, per ovvie ragioni morali e giuridiche, venir trattata come bottino di guerra. Ciò non esclude che nello spirito degli accordi Cunningham – De Courten, essa contribuisca entro giustificati limiti a restituzioni o compensi.

Signori Ministri, Signori Delegati,
per mesi e mesi ho atteso invano di potervi esprimere in una sintesi generale il pensiero dell'Italia sulle condizioni della sua pace, ed oggi ancora comparando qui nella veste di ex nemico, veste che non fu mai quella del popolo italiano, innanzi a Voi, affaticati dal lungo travaglio o anelanti alla conclusione, ho fatto uno sforzo per contenere il sentimento e dominare la parola, onde sia palese che siamo lungi dal volere intralciare ma intendiamo costruttivamente favorire la vostra opera, in quanto contribuisca ad un assetto più giusto del mondo.

Chi si fa interprete oggi del popolo italiano è combattuto da doveri apparentemente contrastanti.

Da una parte egli deve esprimere l'ansia, il dolore, l'angosciosa preoccupazione per le conseguenze del Trattato, dall'altra riaffermare la fede della nuova democrazia italiana nel superamento della crisi della guerra e nel rinnovamento del mondo operato con validi strumenti di pace.

*Tale fede nutro io pure e tale fede sono venuti qui a proclamare con me i miei due autorevoli colleghi, l'uno già Presidente del Consiglio, prima che il fascismo stroncasse l'evoluzione democratica dell'altro dopoguerra, il secondo Presidente dell'Assemblea Costituente Repubblicana, vittima ieri dell'esilio e delle prigioni e animatore oggi di democrazia e di **giustizia sociale**: entrambi interpreti di quell'Assemblea a cui spetterà di decidere se il Trattato che uscirà dai vostri lavori sarà tale da autorizzarla ad assumerne*

la corresponsabilità, senza correre il rischio di compromettere la libertà e lo sviluppo democratico del popolo italiano.

Signori Delegati,

*grava su voi la responsabilità di dare al mondo una pace che corrisponda ai conclamati fini della guerra, cioè **all'indipendenza e alla fraterna collaborazione dei popoli liberi**. Come italiano non vi chiedo nessuna concessione particolare, vi chiedo solo di inquadrare la nostra pace nella pace che ansiosamente attendono gli uomini e le donne di ogni Paese che nella guerra hanno combattuto e sofferto per una mèta ideale. Non sostate sui labili espedienti, non illudetevi con una tregua momentanea o con compromessi instabili: guardate a quella mèta ideale, fate uno sforzo tenace e generoso per raggiungerla.*

E' in questo quadro di una pace generale e stabile, Signori Delegati, che vi chiedo di dare respiro e credito alla Repubblica d'Italia: un popolo lavoratore di 47 milioni è pronto ad associare la sua opera alla vostra per creare un mondo più giusto e più umano.

A commento postumo, riguardo a tale intervento "degasperiano", si ricorda che lo stesso Senatore a vita Giulio Andreotti su "Il Tempo" del 14 aprile 2003 ebbe ad affermare "l'Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946 è illegale perché le elezioni avvennero in regime di occupazione militare straniera e soltanto col permesso dello straniero occupante" altrettanto da tenere presente la contestazione dell'On. Vittorio Emanuele Orlando, Presidente della Vittoria della prima guerra mondiale, il quale, alla Conferenza della Pace di Versailles coniò la celebre frase "**vittoria mutilata**" e nel corso del suo intervento oratorio del 31 luglio 1947, votando contro il riconoscimento del Trattato, inveì contro Alcide de Gasperi accusandolo di "**cupidigia di servilismo**".

Da parte di un semplice autentico italiano non v'è che da evidenziare come il discorso < degasperiano > - essenzialmente antigoverno italiano d'anteguerra e antimonarchico, nella vacua difesa di una importata democrazia repubblicana, di cui oggi si comprendono i malsani fini e si patiscono i negativi effetti - annichiliva, in quel consesso cosmopolita, l'anima dell'Italia.

Ma commentare il discorso di Alcide De Gasperi non è oggetto della presente trattazione, la cui finalità è quella di puntualizzare la necessità dell'abrogazione del Trattato stesso essendo questo il momento storico propizio in quanto: -...sono lontani i tempi e gli eventi del dopoguerra, la situazione politica italiana è catastrofica e l'Italia è presente in tanti accordi internazionali, i quali rendono ormai fuori tempo e fuori luogo l'esistenza del Trattato stesso, che continuando ad esistere La fanno partecipare, a tali consessi internazionali, come succube e non come esito di autonoma scelta.

DISCIPLINA GIURIDICA DEI TRATTATI INTERNAZIONALI

Nell'ambito del "Parlamento Mondiale per la Sicurezza e la Pace" con sede in Palermo si affrontò l'argomento "*Dichiarazione Unilaterale di Rescissione del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947*" e qui lo si riporta interamente stante la unicità delle osservazioni giuridiche, le quali restano eguali in qualunque testo esse vengano annotate e che in questo elaborato diretto alla Consulta assumono valore ed efficacia primaria.

E' necessario fare delle premesse giuridiche anche se abbastanza di sintesi, nel vasto panorama della Dottrina Internazionale di tale Disciplina, per poter dare il concetto di "Trattato", nel senso di "*Rapporto Giuridico tra Stati*", nelle considerazioni storiche, che ne evidenziano le Condizioni indispensabili alla formulazione della sua natura concettuale, che è indispensabile a poter comprendere l'esistenza e la necessità di una **Dichiarazione Unilaterale** da parte di uno Stato, che si trova in particolari situazioni storiche e precisamente in quelle circostanze, che interessarono ed ancora interessano l'Italia in relazione al "Trattato di Pace del 10 febbraio 1947" e come abolire ufficialmente l'ormai sorpassato Capitolo Internazionale indicandolo quale programma politico immediato, che ben si addice ad una visione monarchica del futuro.

L'Istituto del "Trattato" risale, con profonde modifiche verificatesi nel svolgersi dei secoli, ai primordi della Storia umana sin dal lontano Egitto per concretizzarsi poi nell'impostazione giuridica romana del "*Ius e Vis*", a fondamento di ogni istituto a tal proposito, per giungere al primo contemporaneo esperimento di una codificazione normativa e si vedrà nel proseguo perchè si sostiene la convinzione della sperimentazione.

Ora "*in primis*" si evidenzia che anche la Titolazione della Disciplina è varia, invero si parla di Trattato, di Convenzione, di Accordo, di Dichiarazioni, di Protocolli, ecc... ossia con una terminologia al riguardo molto varia ed usata senza regole fisse e senza alcuna preoccupazione di uniformità e la sua titolazione può ispirarsi per lo più alla materia contenuta nel Trattato singolo a secondo che si tratti di Accordo commerciale, Concessione di privilegi, ecc.... così come in particolare di Atto giuridico di Pace a

conclusione di eventi bellici oppure d'Imposizione come il cosiddetto "Diktat" ove una Parte detta e l'Altra deve accettare.

Si ricorda infine che il Trattato può essere "bilaterale" oppure "plurilaterale" a secondo degli Stati partecipanti e può essere considerato "aperto" oppure "chiuso" secondo se altri Stati possono nel proseguo intervenire ovvero ne è vietata o non riguarda una ulteriore partecipazione in quanto il Trattato risulta, in tale ultimo caso, riservato solo agli originari contraenti.

Nell'epoca egiziana e successivamente in quella romana, l'obbligo giuridico derivante dal Trattato era considerato operante in quanto fondato sul diritto nazionale di ciascuna parte contraente e sulle loro consuetudini sociali e spesso si chiamavano a testimoni e garanti del vincolo le loro stesse Divinità.

Tralasciando l'immensa operosità storica dei tempi intermedi medioevali, validi solo a fini storici di eventi, si giunge ai tempi odierni con la Conferenza, convocata a Vienna dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ove fu adottata, in data 23 maggio 1969, una "Convenzione sul Diritto dei Trattati" composta da un Preambolo, da ottantacinque articoli, raggruppati in otto parti, e di un Allegato e tale Convenzione appare come il primo tentativo di creazione di una normativa sia di formulazione che di attuazione sia di mantenimento che di risoluzione degli Accordi stessi.

Gli elementi e le condizioni da rispettare per porre in essere un Trattato sono:

- Le condizioni politiche-sociali e ambientali della collettività umana statale, in cui il Trattato viene posto in essere.
- La capacità e la condizione dello Stato di divenire parte di un Trattato.
- L'Esistenza della Volontà dello Stato partecipante.
- **La Ratifica Istituzionale interna con possibilità di reversibilità ossia volontà interna dello Stato non modificabile in sede internazionale.**

Ne consegue che nel mancato rispetto delle su indicate condizioni devono, in seno all'Ordinamento Internazionale, essere presi in attento apprezzamento i "Vizi della volontà", quali: l'Errore, il Dolo e la Violenza.

Da questo preliminare, necessariamente moltissimo schematizzato, si può far scaturire la definizione del concetto di

“Trattato Internazionale”, esattamente: “*Il Trattato Internazionale è una manifestazione di volontà degli Stati partecipanti, rispettanti gli elementi e le condizioni primarie della validità giuridica del rapporto interno ed internazionale, che non presenti vizi di errore, dolo e violenza*” e si giunge così a poter esaminare l’oggetto della presente argomentazione.

Il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947, che riguardò e riguarda ancora l’Italia e sorto a conclusione della Seconda Guerra Mondiale e fu accettato dal Governo dell’epoca, risulta costituito di 180 pagine, di 90 articoli e di 16 note annesse ed ebbe esecuzione con il D. Legislativo n. 1.430 del Capo Provvisorio dello Stato in data 28 novembre 1947 e pubblicato il 24 dicembre dello stesso anno con il n. 295 sul Supplemento della Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Ecco che si comincia a comprovare la libertà di espressione e la libertà della forma esistenti nei Rapporti Giuridici Internazionali, infatti il Rapporto Italiano del 1947 si intesta come “Trattato di Pace” ossia come un Atto, che rispetti gli elementi e le condizioni del Rapporto Internazionale precedentemente elencati, ma in realtà è la stessa interpretazione inglese, una delle parti del rapporto stesso, a puntualizzare: “*l’Italia si è arresa senza condizioni anche se Essa ha usato il termine di Armistizio*” con la conseguenza che la vera natura del Trattato in questione è quella del “Diktat” ossia non manifestazione bilaterale e plurima di volontà, ma imposizione di una volontà nei confronti di un’altra parte lasciata senza la possibilità di contro proporre e l’accettazione successiva rese vivente il “Diktat” anche se i vizi esistenti nel rapporto giuridico appaiono tuttora evidenti sotto due aspetti: – l’imposizione effettuata, in quanto al momento le clausole non potevano essere contestate [né furono contestate potendosi basare la contestazione sull’avvenuta collaborazione italiana politica-militare con i divenuti “alleati”] e che tale accettazione successiva, che ne rese possibile la legittimità, però **vale sino a quando** tale consenso viene considerato esistente dallo Stato, che lo accettò e sempre nel persistere o meno delle circostanze del momento.

Dalla giurisprudenza al riguardo (Digesto Italiano – U.T.E.T.) si apprende con chiarezza: “...la vicenda della guerra si conclude ponendo gli Stati su un terreno di disuguaglianza, che si rileva in

sommo grado allorquando intervengono i negoziati di pace: da un punto di vista generale si potrebbe affermare che sempre il consenso prestato dallo Stato vinto è influenzato dalla necessità per esso di consentire alla volontà del vincitore. Ed allora ne deriverebbe che la volontà manifestata nei trattati di pace non è mai completamente libera, in quanto che su di essa ha agito la violenza del più forte, cioè dello Stato vincitore. Perciò il trattato di pace sarebbe da considerarsi, genericamente, inefficace” oppure, a seguito delle osservazioni avanzate, valido sino a quando lo Stato soccombente continua ad ammetterlo, **ma può renderlo inefficace con un provvedimento di rescissione unilaterale**, il quale, nella situazione ambientale completamente diversa da quella bellica antica, risulta senz'altro fattibile e inattaccabile anche nelle sedi internazionali di superparti.

Appare così manifesto che la normativa della Conferenza di Vienna, la quale cerca di introdurre una Disciplina Internazionale rigida, come moderno tentativo di garanzia, anticamente affidato agli Dei, del rispetto del Trattato, rimane una semplice sperimentazione di regolamentazione in quanto nella realtà un Accordo internazionale, pur privo del rispetto totale delle condizioni di validità, viene egualmente considerato efficiente, con l'attenuante del riconoscimento del Trattato stesso ad opera della Parte soccombente, in quanto, non potendosi prevaricare la volontà di uno Stato, se ne esige la Sua accettazione, rimanendo però sempre evidente la costrizione sino a quanto lo stesso Stato interessato decide di manifestare volontà diversa in momenti storici mutati da quelli originari e nel rispetto delle condizioni e degli elementi regolanti la vita e la cessazione giuridica del Rapporto stesso.

Perciò il tentativo di porre un Ente Internazionale superparti ed incaricato a regolare i Rapporti tra gli Stati definendone la legittimità e la durata dei Rapporti stessi diviene incerto in quanto tale tentativo internazionale si scontra sempre con la volontà operante dello Stato interessato.

Tale esperienza diviene ancora maggiormente incerta nella considerazione dell'altro elemento condizionante l'efficacia del Trattato - esattamente la situazione ambientale politica sociale e storica del **momento**.

L'Italia succube nel 1947 risulta ora accolta nel consesso internazionale e quindi questa nuova condizione rende possibile e sotto tanti aspetti, necessaria e inattaccabile, la "*Dichiarazione Unilaterale di Rescissione del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947*" ossia Trattato ammesso a seguito delle circostanze del tempo ed ora non più esistenti e per giunta contrastanti con tutti gli impegni internazionali intrapresi dall'Italia contemporanea.

Da alcuni distratti ambienti politici italiani il Trattato del 1947 viene considerato, ma in modo del tutto infondato, naturalmente decaduto e pertanto non più oggetto di preoccupazione.

Però la realtà di Diritto si presenta in modo del tutto opposto, in quanto, tale scomparsa preoccupazione devesi valutarla esclusivamente come un parallelismo della politica interna italiana a quella internazionale senza la considerazione della vera situazione giuridica italiana nei rapporti internazionali, nei quali l'Italia appare in realtà, anche senza l'esistenza di specifico riferimento, ancora tacitamente umiliata e ufficialmente limitata nella sua efficienza dal persistere del precedente storico internazionale ancora inopportunamente vivente e da qui sorge la necessità di liberare ufficialmente l'Italia da questa ormai superata inferiorità nell'ambito internazionale.

Si osserva che la cosiddetta decadenza naturale del Trattato mai è stata sottoscritta dalle potenze di controparte né può scaturire da un accordo multilaterale in quanto il detto Trattato fu pronunciato e imposto all'Italia, che **unilateralmente** l'accettò.

**PERCHE' ENUNCIATO
ALLA CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO
L' ARGOMENTO ABOLITIVO DEL DIKTAT**

Quale Membro della < *Consulta dei Senatori del Regno* >, onorato dell'incarico di < *Responsabile del Settore Giuridico* >, considero questo Organo consultivo il **primo in assoluto** nella struttura politica italiana anche se la repubblica non valuta tale alta funzione, che però sussiste nell'Entità italyca e ne costituisce l'ininterrotta continuità etica-ideale destinata a realizzarsi nella ricostruita struttura dello Stato, la cui indicata finalità restauratrice è la principale a giustificare l'esistenza della Consulta stessa.

Ne consegue che ogni impegno diretto al detto principale scopo, che ha preso l'avvio con l'esame *teorico-storico* degli eventi, che hanno condotto all'avvicendamento della repubblica alla monarchia, continui con l'improntare il punto < *storico e temporale* > dal quale la detta opera restauratrice debba *concretamente* iniziare il suo corso.

I popoli, tra i quali quello italyco, stanno subendo la soppressione dei conquistati diritti sociali, come un contro-ricorso storico, a datare dalla seconda guerra mondiale ove il capitalismo mercantile è risultato dominatore ed ha incominciato lentamente, ma inesorabilmente, prima artatamente ed ora apertamente, con il raggiunto potere assoluto velato d'ipocrita unilaterale democrazia, diffondendo corruzione e strapotere, a stringere le popolazioni nella morsa annientatrice dell'impoverimento collettivo malgrado l'ininterrotta, ma inutile contestazione popolare.

Si è tornato indietro di secoli e le lotte per la socializzazione degli Stati sono state azzerate e le cosiddette liberalizzazioni non sono altro che il ritorno all'assolutismo con l'accaparramento, da parte di poche *lobbj*, delle ricchezze della collettività depauperata delle sue strutture sociali.

Però le osservazioni sopra citate servono solo a pungolare l'opera restauratrice infatti la storia della nascita del Trattato di Pace e la situazione deficitaria italiana non costituiscono oggetto della presente trattazione, la quale mira solamente a **fissare** la data e l'evento, dai quali dare inizio alla riedificazione italyca sulla base della sua naturale storia risorgimentale libera da ogni ostile pastoia di

parte preconcepita ossia mira a precisare l'impostazione politica operativa per raggiungere la finalità primaria.

Nessuna organizzazione in modo migliore della Consulta può vagliare e perseguire tale finalità, che è del tutto propria della Consulta stessa.

Gli eventi storici, che maturarono e portarono alla formulazione ed all'accettazione del Trattato, **non riguardano** la presente trattazione, la cui finalità è quella di **puntualizzare** la necessità dell'abrogazione del Trattato stesso e **quanto meno parlarne**, essendo questo il momento storico propizio in quanto sono lontani i tempi della guerra e del dopoguerra infatti ora l'Italia è presente in tanti accordi internazionali, che rendono oramai fuori tempo e fuori luogo l'esistenza del Trattato stesso, la cui abrogazione non incide su nessuna impostazione politica dal pensiero limpido e disinteressato.

I modi per giungere all'abrogazione del Trattato di pace del 10 febbraio 1947 sono due:

- L'invalidità della Delibera della Costituente in base a ciò che ha affermato il Senatore a vita Giulio Andreotti;
- L'Abrogazione parlamentare unilaterale del Trattato, secondo confermata interpretazione giuridica, che chiaramente s'intravede anche nella citata nota 105.917 del 12 maggio 2010 del Presidente del Parlamento Europeo On. Jerzy BUZEK.

Se l'invalidare la Delibera della Costituente è iniziativa complessa ed al momento non facilmente attuabile, resta in piena considerazione l'attività parlamentare per l'abrogazione unilaterale del Trattato proprio ai sensi della legge internazionale vigente a tale proposito.

Quali siano i componenti dell'attuale parlamento italiano è a tutti noto ossia personaggi che difettano di cultura e di autonomia spirituale, ma questa temporanea situazione non esimia l'Alta Sede Senatoria della Consulta dal discutere sulla abrogazione autonoma del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 in quanto tale fine costituisce salda storica puntualizzazione.

NOTE

(1 – pag. 5 e 7)

LETTERA DI BENITO MUSSOLINI A WINSTON CHURCHIL (Epoca n.284 - 11 marzo 1956)

Milano, 24 aprile 1945

Eccellenza,
gli eventi, purtroppo, incalzano. Inutilmente mi si lasciarono ignorare le trattative in corso tra Gran Bretagna e Stati Uniti con la Germania. Nelle condizioni in cui, dopo cinque anni di lotta, è tratta l'Italia, non mi resta che augurare successo al vostro personale intervento. Voglio tuttavia ricordarmi le vostre stesse parole: **“L'Italia è un ponte. L'Italia non può essere sacrificata”**. Ed ancora quelle della vostra stessa propaganda, che non ha mancato di elogiare ed esaltare il valore sfortunato del soldato italiano.

Inutile è inoltre rammentarvi quale sia la mia posizione davanti alla storia. Forse **siete il solo**, oggi, a sapere che io non debba temerne il giudizio. Non chiedo quindi mi venga usata clemenza, ma riconosciuta giustizia, e la facoltà di **giustificarmi e difendermi**. Ed anche ora, **una resa senza condizioni è impossibile**, perché travolgerebbe vincitori e vinti.

Mandatemi dunque un vostro fiduciario. Vi interesseranno le **documentazioni** di cui potrò fornirlo, di fronte alle necessità d'imporci al pericolo d'Oriente. Molta parte dell'avvenire e nelle vostre mani, e che Dio ci assista.

Vostro.

Benito Mussolini

(2 – pag. 5) -

LE CREDENZIALI

E' importante evidenziare che le credenziali di Ambasciatore d'Italia, con le quali il Presidente della Repubblica Italiana del momento lo nominava plenipotenziario per la firma del Trattato, erano riportate su carta pergameneata, la quale, allo scopo di trasmettere valore autentico, mostrava l'apposizione del vecchio

sigillo ufficiale dello Stato monarchico e fascista, comprensivo di corona, scudo sabauda, fasci e collare dell'annunziata, in quanto un emblema ufficiale dello Stato repubblicano, nel febbraio del 1947 non esisteva.

(NOTA 3 – pag. 13)

DICHIARAZIONE DI GUERRA ALLA GERMANIA ED AL GIAPPONE

La dichiarazione di guerra, alla Germania ed al Giappone, mai fu accettata perché l'Italia del Sud non era nelle condizioni di dichiararla e tra l'altro presentata all'ambasciata tedesca, in modo per nulla diplomatico, tramite un fattorino inoltre priva di ogni valore giuridico giacché il governo del Sud ha agito non autonomamente in quanto privo di propria sovranità essendo vero e proprio organo delegato dalle autorità " alleate...!...? " e con soli poteri giurisdizionali così come assegnati dall'art. 22 dell'armistizio lungo.

La dichiarazione, dai tedeschi e dai giapponesi, mai fu formalmente accettata conseguentemente non vi fu poi nessun trattato di pace Italia-Germania-Giappone

(NOTA N. 4 – pag. 9 e 16)

IL DESTINO DELLE COLONIE ITALIANE

Il destino delle colonie italiane fu discusso in seno all'O.N.U. nell'anno 1949 e, malgrado esistesse maggioranza favorevole nei confronti dell'Italia, la votazione risultò negativa per un voto dato contro l'Italia da un rappresentante, il quale al momento della votazione era completamente ubriaco, circostanza questa che invaliderebbe l'esito dell'intera votazione.

(NOTA 5 – pag. 19) -

MARIA PASQUINELLI

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

*Seguendo l'esempio dei 600.000 Caduti della guerra di redenzione 1915-18, sensibile come loro all'appello di Oberdan, cui si aggiungono le invocazioni strazianti di migliaia di Giuliani infoibati dagli Jugoslavi, dal settembre 1943 a tutt'oggi., solo perché rei d'italianità, A POLA irrorata dal sangue di Sauro, capitale dell'Istria martire, RICONFERMO l'indissolubilità del vincolo che lega la Madre-Patria alle italianissime terre di Zara, di Fiume, della Venezia Giulia, eroici nostri baluardi contro il panslavismo minacciante tutta la civiltà occidentale, **MI RIBELLO** – col proposito fermo di **colpire a morte** chi ha la sventura di rappresentarli – ai quattro Grandi, i quali, alla conferenza di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare una volta ancora dal grembo materno le terre più sacre all'Italia, condannandole o agli esperimenti di una novella Danzica o – con la più fredda consapevolezza, che è corretteità – al giogo jugoslavo, oggi sinonimo per le nostre genti, indomabilmente italiane, di morte in foiba, di deportazione, di esilio.
Pola 10 febbraio 1947*

MARIA PASQUINELLI

LA VITA

(Dal Bollettino d'Informazioni – Centro Studi Adriatici)

Maria Pasquinelli nacque a Firenze nell'anno 1913 e nel 25 luglio 1943. diplomatasi maestra a diciassette anni, perseguì contemporaneamente la laurea in pedagogia.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale partì come crocerossina volontaria per l'Africa Settentrionale, dove travestita da soldato, per sopperire alle carenze di uomini, cercò di raggiungere il fronte, ma riconosciuta dopo seicento chilometri di marcia fu rimpatriata.

Fattasi trasferire in Dalmazia sempre in qualità d'insegnante, fu sorpresa a Spalato dagli eventi dell'otto settembre dove gli italiani rimasero in balia delle orde partigiane croate. Minacciata di morte per avere ottenuto il permesso di riaprire le tombe di centosei compatrioti e colleghi trucidati dopo essere stati fatti scomparire dalle carceri locali, s'imbarcò clandestinamente verso Trieste e da allora si dedicò con passione alla questione giuliana e nell'angosciosa atmosfera in cui erano stati abbandonati i fratelli dalmati maturò l'atto di protesta contro i quattro grandi di Yalta, atto che si concretizzò con l'attentato del 10 febbraio 1947 contro la vita del Generale inglese De Winton Comandante della Piazza di Pola.

La condanna a morte pronunciata dal tribunale inglese fu commutata nella pena dell'ergastolo che Maria Pasquinelli scontò nella casa penale di Venezia prima e in quella di Firenze dopo.

La sua detenzione, modello di comportamento e di fermezza d'animo ai propri propositi, durò sino alla scarcerazione condizionata, che fu concessa dal Presidente della repubblica italiana, al tempo, On. Giuseppe Saragat.

LA STORIA

(Da un articolo del Gen. Giuseppe Gargano)

"Bollettino d'Informazioni" - anno 1965 n. 636 pagine 88 e 89

"Maria Pasquinelli - Agli oppressori della mia Patria non chiedo grazia"

Verso la fine dello scorso anno, a Firenze, dopo avere scontato 18 anni di galera, fu messa in libertà, per grazia, l'ergastolana Maria Pasquinelli.

Fu uno dei primi atti di sovranità compiuti dal neo eletto Presidente della repubblica Italiana Giuseppe Saragat. Non il primo.

Non vogliamo indagare se fu un atto di iniziativa personale o se, già in gestazione in passato, fosse giunto a maturità.

Quello che a noi interessa è di ricordare al pubblico, o ignaro, o dimentico, chi è Maria Pasquinelli e come Ella fu sempre uguale a se stessa ed al suo ardente ideale di patria.

Quando la seconda guerra mondiale si concluse con la vittoria di una delle parti, i rappresentanti delle Nazioni vincenti assunsero,

automaticamente, il ruolo di despoti e di arbitri del mondo e, simili a Minosse che , preposto all'ingresso dell'inferno < acciuffa e manda secondo che avvinghia > , disposero della sorte e della storia delle Nazioni che, non favorite dalla fortuna, persero la guerra.

YALTA: Roosevelt – Churchil – Stalin .

L'America aveva tutto l'interesse che in Europa avesse supremazia l'Inghilterra, senza farne parte, Stalin teneva a consolidare la sua forza politica nel mondo e colse di buon grado l'occasione di acconsentire ad una sistemazione che avrebbe potuto favorire la sua utopia di dividere il mondo in due emisferi: occidentale, sotto l'egemonia americana; orientale, sotto l'egemonia russa; perno l'Inghilterra.

Il < Deus ex machina > fu certamente Churchil. Ora anch'egli è morto < Oltre il rogo non vive ira nemica > e noi non vogliamo il processo allo scomparso, anzi ne vogliamo fare l'elogio. Churchil fu, senza alcun dubbio, un grandissimo uomo di Stato-inglese, forse il più grande degli inglesi finora vissuti perché nella sua mente i concetti di nazionalità, umanità, amore, giustizia, cristianità, pace, non avevano alcun valore di fronte ad un solo concetto: Inghilterra.

L'Inghilterra già possedeva le chiavi del Mediterraneo: Suez e Gibilterra ed aveva compreso, con felice intuito, che l'influenza dell'Italia al centro del Mediterraneo – col possesso della sponda africana e dell'Adriatico – rappresentava un pericolo per il prestigio dell'Inghilterra e perciò Churchil si affrettò ad indebolire l'Italia.

All'inizio della guerra '15 – '18, quando l'Italia era ancora neutrale, era stato stabilito con patti internazionali, solennemente conclusi e sottoscritti – anche dall'Inghilterra – che, se l'Austria fosse stata vinta, all'Italia sarebbero state restituite tutte le terre italiane soggette all'Austria e cioè: - il Trentino, l'Alto Adige, l'Istria e la Dalmazia. Finita la guerra, con la distruzione dell'Impero Austro-Ungarico la solenne promessa, fatta all'Italia, non fu adempiuta interamente, poiché della Dalmazia fu riconosciuta all'Italia la sola Zara. Tutto il resto fu assegnato ad un nuovo Stato: la Jugoslavia, allora Regno S. H. S., creato per fronteggiare l'Italia; un piccolo mosaico, sorto dai cocci del più grande mosaico di nazionalità già costituito dal defunto Impero Austro-Ungarico.

Quando l'Italia conquistò l'Impero [Etiopia], l'Inghilterra (come tutte le altre Nazioni del mondo) dovette riconoscere il fatto compiuto, ma prima impose al mondo le sanzioni contro l'Italia.

Alla fine della 2° guerra mondiale l'Inghilterra pretese per l'Italia lo "unconditional surrender" cioè la resa senza condizioni. Ebbe così le mani libere per ridurre ai minimi termini la forza e la potenza politica dell'Italia, e non solo nel Mediterraneo.

Furono tolte all'Italia tutte le colonie – compresa l'Eritrea – che era stata conquistata con la guerra del 1896. Praticamente fu soppressa ogni influenza dell'Italia in Africa, e ridotta enormemente nel Mediterraneo.

Furono tolte all'Italia, l'Istria, Fiume, Zara, tutte terre che erano state italiane per duemila anni, prima sotto Roma, poi sotto Venezia, e solo per cento anni sottoposte all'Austria, la quale, però, pur ammettendo la soggezione politica, ne riconosceva la nazionalità italiana, e furono regalate alla Jugoslavia lasciando in discussione Trieste ed il suo territorio. Eppure quelle terre erano state redente dall'Italia con una guerra vinta e che le era costata 700.000 morti e più di 1.000.000 di mutilati.

Furono tolte all'Italia le isole del Dodecanneso e regalate ad altra Nazione. Fu inoltre alienata tutta la flotta dell'Italia. Così l'Italia perdette non solo l'ultima guerra, ma tutte le altre da Lei precedentemente combattute, comprese quelle che aveva vinto, per sé e per le altre Nazioni, Inghilterra compresa.

Fu così dimostrato che le Nazioni – e specialmente l'Inghilterra – non ebbe rispetto alcuno dei patti internazionali da loro stipulati e solennemente firmati, compreso il patto di Versailles.

Contro questi procedimenti che costituiscono veri reati contro la Storia e la Giustizia, sorgono, anzi insorgono alcuni esseri che esponendo sé stessi, fino al sacrificio, vogliono riproporre alle coscienze addormentate i problemi dell'onestà e giustizia, della Libertà: < ..ch'è sì cara come sa chi per lei vita rifiuta >.

Guglielmo Oberdan, capito che occorreva offrire un olocausto per risvegliare negli Italiani la coscienza dell'irredentismo italiano, offrì la propria vita. Inutilmente.

Quando i tempi furono più maturi, Sauro, Battisti, Filzi, Rinaldo, Grion, Greco, Luxardo, Slataper e tanti, tanti, tanti altri offrirono la loro vita.

E l'Italia vinse.

A questa eletta schiera di Numi tutelari della Patria mancava una donna, Maria Pasquinelli, maestra, doveva insegnare alle nuove generazioni che la Patria non si cede, che per la Patria si muore, che " dulce decorum est pro Patra mori" .

Un giorno a Pola ella passava per la riva alla quale l'Italia, come omaggio di riconoscente glorificazione, aveva dato il nome di "Nazario Sauro", perché le generazioni future non dimenticassero che l'Istria era ritornata alla madre Italia col sacrificio di quel martire.

La sua mente, concentrandosi in quel pensiero, di fronte all'ampia distesa del mare, in quell'aria che solo il cielo ed il mare possono comporre in luminosa armonia di spazio, di libertà, di infinito, Ella vide venire incontro una forma incorporea, eterea, quasi nubecolare; era Nazario Sauro (o il suo Spirito).

Maria! Le disse: io ho dato la mia vita per ridarti la Patria istriana! Vedi chi te l'ha ritolta! Scossa, rientrò in sé stessa e vide sulla stessa riva "Nazario Sauro", con aria sprezzante di padrone, di oppressore, di arbitro, un colonnello inglese; lo uccise.

Ma non fu Lei, Maria Pasquinelli, persona; fu l'anima dell'Istria, fu l'anima della Dalmazia, fu l'anima dell'Italia che la spinsero ad agire per l'incoercibile impulso di un altissimo ideale, sorretto dall'esempio di tutti i martiri della Libertà, morti per l'Italia.

Qualche cosa di simile era avvenuto circa duemila anni prima sulla via di Damasco, quando Saul diventò Paolo.

Da un tribunale di guerra – inglese – fu condannata a morte; ai suoi giudici ella dichiarò, con voce ferma, nettamente: "Ho ucciso non per odio personale verso l'uomo che ho colpito e la cui morte mi addolora, ma perché egli rappresentava il potere e l'autorità di una nazione che mi ha tolto la Patria. Ho ucciso per scuotere, magari col mio cadavere, davanti agli italiani e davanti al mondo il problema della Venezia Giulia" .

Ascoltò la sentenza con cuore fermo e col viso asciutto e quando le fu chiesto se intendesse avanzare domanda di grazia, ella con cosciente fermezza di animo rispose: "Agli oppressori della mia Patria non chiedo grazia!" .

Ed allora, suo malgrado, la condannarono ad essere graziata, con la conversione della pena di morte in ergastolo. Le fu tolto così anche l'occasione di sacrificarsi per la Patria. che avrebbe potuto conferirle anche l'aureola del martirio, condannandola a soffrire di martirio morale fino alla sua morte ed era ancora giovane!

Trascorse così diciotto anni di galera mentre gli Italiani non si preoccupavano più del suo caso perché la sentenza era stata pronunciata da un tribunale inglese e gli Italiani – per cupidigia di servilismo – come disse al Parlamento l'onorevole Orlando – si facevano un dovere di rispettare la sentenza inglese.

Ora il problema della Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia è stato riposto negli archivi e chiuso con il sigillo dell'arbitrio. Ma quando la Giustizia rimuoverà quel sigillo, ne balzerà, nitrente, come dai sigilli dell'Apocalisse, il cavallo della redenzione di tutte le terre italiane che sono state, contro ogni diritto storico, allottate due volte.

S'era presentata l'occasione con la stipulazione del Patto Atlantico; ma il governo del < mea culpa > se la lasciò sfuggire commettendo contemporaneamente due errori:

1) Quello di chiedere di essere ammesso alla comunità atlantica, mentre avrebbe dovuto aspettare l'invito offerto su un piatto d'oro.

2) Quello di non chiedere alcuna contropartita, mentre avrebbe dovuto dire: "Patto Atlantico – Venezia-Giulia, Istria e Dalmazia".

Un altissimo monito è stato già formulato dal Sommo Pontefice: "Le Potenze debbono decidere non in base a ciò che è utile, ma in base a ciò che è giusto. [parole etiche, ma non attuabili in questa terra da chi non ha né onore né disinteresse].

Le cose giuste sono sempre utili [ma non per chi ha sempre vissuto di pirateria].

Vogliamo fare un augurio a Maria Pasquinelli? [all'epoca dell'articolo ancora vivente].

Che Ella possa ritornare alla scuola per insegnare, ai ragazzi, che, dopo Dio, bisogna amare la Patria.

Roma – aprile 1965.

BIBLIOGRAFIA SPECIFICA DELL'AUTORE

- **Opuscolo di Roberto Ventura 40 anni - 1948 - 1988** - “Disposizioni transitorie e finali della Costituzione repubblicana italiana” – *Carlo Morganti - Conferenza n.14 del XXXIII Ciclo del 15 marzo 1981 Circolo di Cultura e di Educazione Politica < REX >* ;
- **Opuscolo di Roberto Ventura 40 anni - 1948 - 1988** - “Il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 e l'indipendenza dell'Italia” - *Carlo Morganti - Conferenza n.15 del XXXIV Ciclo del 28 marzo 1982 Circolo di Cultura e di Educazione Politica < REX >* ;
- **Opuscolo di Roberto Ventura 40 anni - 1948 - 1988** - “L'Italia, la Monarchia, la Repubblica Sociale Italiana ed il nuovo Referendum istituzionale” – *Carlo Morganti - Conferenza n.12 del XXXV Ciclo del 13 marzo 1983 Circolo di Cultura e di Educazione Politica < REX >* ;
- **Il Corriere di Roma** - “Il Destino Sabauda e la Civiltà Occidentale” – *Carlo Morganti - Conferenza febbraio 1999 n. 2 pag. 17;*
- **Il Corriere di Roma** -- “É l'Ora dei Savoia” - *Carlo Morganti - Conferenza - maggio 2001 n. 5 pag. 9;*
- **Savoia organo Gruppo Savoia** - “Il Destino Sabauda e la Civiltà Occidentale” *Carlo Morganti - Conferenza - febbraio 1999 n. 2 pag. 17;*
- **Savoia organo Gruppo Savoia** - “É l'Ora dei Savoia” - *Carlo Morganti - Conferenza - maggio 2001 n. 5 pag. 9;*
- **Tribuna Politica** – Gruppo Savoia – *Carlo Morganti - Conferenza – “Dichiarazione Unilaterale di Rescissione del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947” – ottobre 2005 n. 8 pag.. 20;*
- **Italia Tricolore** - “57 anni fa la firma dell'infame Trattato di Pace - Rescissione unilaterale del Diktat” – “fotografia dell'Atto < Presidenza del Consiglio dei Ministri > di Esecuzione del Trattato di Pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 – Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato in data 28 novembre 1947 n. 1430 pubblicato nel supplemento ordinario alla < Gazzetta Ufficiale n. 295 del 24 novembre 1947 > Roma Istituto Poligrafico dello Stato Libreria 1948” novembre 2004 n. 11 pag. 7 ;

- **Orientamenti** - “Comitato autonomo Istituzionale - 7 giugno 1983” - *Presidente Carlo Morganti “Comitato Autonomo di fatto per la Revisione Istituzionale dello Stato d’Italia – Pietro Sangiorgi” – (sorto in seno all’A. N. C. P. Associazione Nazionale per il conferimento del Titolo di < Cavaliere della Patria > ai Combattenti del secondo conflitto mondiale dal 1940 al 1945 compresi i Fronti contrapposti del Sud e del Nord Italia < M. d’O. Salvo D’Acquisto > – D. M. Difesa n. 5945 del 25.10.1983)* - settembre 2004 n. 3 pag. 22;.

- **Orientamenti** - “*Rescissione Unilaterale del Diktat*” - dicembre 2004 n. 6 pag, 53;

- **Orientamenti** - “*Rescindere il Trattato di Pace*” - gennaio 2005 n. 1 pag. 51;

- **Orientamenti** - “*Restaurare*” - maggio 2005 n. 3 pag. 52;

- **Orientamenti** - “*I misteri della Seconda Guerra Mondiale*” - settembre 2005 n. 5 pag. 41;

- **Inserito** – “*Dichiarazione Unilaterale di Rescissione del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 ovvero Diktat*” n.6 della collana divulgativa < Comitato di Bolzano dell’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano > allegato alla rivista < Italia Tricolore > settembre 2005;

- **L’Attualità** - “*I misteri della seconda guerra mondiale – Benito Mussolini l’uomo che doveva morire* “ - gennaio 2006 n. 1 pag. 7;

- **Tribuna Politica** “*I misteri della seconda guerra mondiale – Benito Mussolini l’uomo che doveva morire* “ - marzo 2006 n. 3 pag. 19;

- **L’Attualità** - “*Dotta Conferenza dell’Avv. Carlo Morganti – Rescissione unilaterale del Trattato di Pace 10 febbraio 1947*” - settembre 2005 n. 9 pag. 4;

- **L’Attualità** - “*Rescindere unilateralmente il Trattato di Pace del 1947*” - febbraio 2006 n. 2 pag. 1;

- **Rinascita** - “*L’Italia deve recuperare la sovranità nazionale*” (*dichiarazione unilaterale di rescissione del Trattato di Pace*) 20 aprile 2008 n. 076 pag. 12;

- **Rinascita** - *“La Repubblica Italiana nata dalla resistenza è finita” (la democrazia della rappresentanza è ormai distrutta)* 25 aprile 2008 n. 080 pag. 2;
- **Tribuna Politica** – *“La repubblica nata dalla resistenza è finita”* – luglio 2008 n.9 pag.7 e 13;
- **Gazzetta Ufficiale Parlamento Mondiale Sicurezza e Pace - Rescissione del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 – Proposta di Legge presentata all’Assemblea Generale Internazionale del 20 . 21 settembre 2008 del Parlamento Mondiale per la Sicurezza e la Pace in Palermo nella XIV Conferenza sulla Sicurezza nel Mediterraneo - Relatore Carlo Morganti** - Luglio - settembre 2009 n. 5 pag. 42;
- **Atti del Congresso Nazionale – M. S. Fiamma Tricolore** – intervento di Carlo Morganti *“Dichiarazione Unilaterale Rescissione del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947”* - 5 - 6 dicembre 2009;
- **Orientamenti - Manifesto del XXI secolo** – *“Abrogazione del Diktat del 10 febbraio 1947”* – Movimento Nazionale-Popolare – Carlo Morganti Conferenza - Isola Farnese - Tempio di Apollo 29 maggio 2010;
- **Inserto** – *“La Monarchia e i Repubblicani nella Storia d’Italia dal Risorgimento ai nostri giorni”* n.18 della collana < Per la Storia del Risorgimento Italiano > allegato alla rivista < Italia Tricolore > dicembre 2008;
- **Italia Tricolore** - *“Dotta Conferenza di Morganti – Rescissione unilaterale”* settembre 2005 n. 9 pag. 4;
- **Italia Tricolore** - *“Il famigerato trattato di pace ovvero Diktat”* febbraio 2010 n. 2 pag. 12;
- **Italia Tricolore** - *“Restaurare”* marzo 2010 n. 3 pag. 11;
- **Inserto** – *“Socializzazione e Unità dell’Area Nazionale-Popolare”* n. 14 della collana < Uomini, Eventi, Ideali > allegato alla rivista < Italia Tricolore > aprile 2011;
- **Inserto** *“Socialità, Identità e Sovranità Nazionale”* n. 15 della collana < Uomini, eventi, Ideali > allegato alla rivista < Italia Tricolore > agosto 2011;
- **Il Corriere di Roma del 28 marzo 2011** – *“Le Formalità del < Trattato di Pace > del 10 febbraio 1947”* - 28 marzo 2011;

INDICE

- Esordio.....	pag. 3
- DIKTAT - Uscire dal Trauma.....	pag. 7
- Il Discorso di Alcide De Gasperi.....	pag. 11
- Disciplina giuridica dei Trattati Internazionali.....	pag. 23
- Perché enunciato alla <i>Consulta dei Senatori del Regno</i> l'Argomento abrogativo del DIKTAT.....	pag. 28
- NOTE	pag. 30
(n. 1) - <i>Lettera di Benito Mussolini a Winston Churchill</i>	pag. 30
(n. 2) – <i>Le credenziali</i>	pag. 30
(n. 3) – <i>Dichiarazione di guerra alla Germania ed al Giappone</i>	pag. 31
(n. 4) – <i>Il Destino delle Colonie italiane - ONU – 1949</i>	pag. 31
(n. 5) – <i>Maria Pasquinelli</i>	pag. 32
- Bibliografia dell'Autore.....	pag. 38